QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 15 Agosto 1956
Anno XII - Num. 191
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Inquieta vigilia del Convegno per la difficile questione di Suez

Ministri di 22 Paesi a Londra per la Conferenza che s'apre domani

Ottimistiche dichiarazioni di Scepilov: sembra tuttavia che egli proporrà il rinvio delle sedute - Forte discorso di Selwyn Lloyd alla radio: l'Inghilterra pronta anche all'uso della forza, se indispensabile a garantire la libertà di navigazione - L'arrivo di Martino; stamane giunge Dulles - Confermata l'assenza egiziana - Il Parlamento inglese convocato su richiesta laburista

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 14 agosto.

Il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd ha definito questa sera la posizione della Gran Bretagna in una conversazione alla radio. Nella conferenza di Londra — egli ha detto — la Gran Bretagna intende proporre la creazione di un ente internazionale che assuma il controllo del canale di Suez e passi all'Egitto i suoi legittimi proventi, ma assuma per sé la garanzia della libertà di navigazione, la responsabilità dell'amministrazione e del compenso agli espropriati, e la direzione del funzionamento pratico dei servizi.

La Gran Bretagna — egli ha aggiunto — «ha agito e intende agire» con il pieno rispetto della Carta delle Nazioni Unite.

Egli ha parlato delle precauzioni militari che la Gran Bretagna ha preso, spiegando che a giudizio del governo esse sono pienamente giustificate dal fatto che Nasser ha violato — senza alcuna consultazione — accordi internazionali (la concessione alla compagnia del canale di Suez) che egli stesso aveva solennemente riaffermato soltanto due mesi fa; dal fatto che egli ha mobilitato oltre il settantacinque per cento delle sue forze armate, e perché ha inviato soldati a occupare gli uffici della compagnia; inoltre egli ha emanato una legge che ordina agli impiegati della compagnia di restare in servizio, sotto la minaccia di prigione o di pena di morte.

Ma soprattutto, come già aveva detto il Primo ministro Eden in un recente discorso alla tv, Sir Selwyn Lloyd ha lungamente insistito sul fatto che di Nasser è impossibile fidarsi, perché egli è un dittatore militare. Lloyd ha definito — forse più per usare un linguaggio figurato che per usare una espressione legale internazionale — «aggressione» la nazionalizzazione del Canale. In altri passaggi egli l'ha ripetutamente definita «illegale».

Il Ministro degli Esteri britannico ha poi spiegato come sia stata fatta la scelta degli inviti alla conferenza di Londra: otto nazioni firmatarie della Convenzione di Costantinopoli; otto potenze che controllano la maggior parte del tonnellaggio che passa attraverso il canale, e otto nazioni i cui prodotti passano in prevalenza lungo quella rotta.

Nonostante il violento attacco personale a Nasser, il discorso del Ministro degli Esteri britannico conteneva, tuttavia, almeno un passaggio conciliativo. Dopo avere lamentato il rifiuto egiziano di partecipare alla conferenza di Londra, sir Selwyn Lloyd ha espresso la speranza che il governo egiziano «ritenga opportuno, anche a questo punto, di sottoscrivere un accordo, secondo le linee da noi proposte».

Secondo il ministro degli Esteri britannico la crisi di Suez è la più grave che la Gran Bretagna abbia dovuto affrontare negli ultimi dieci anni, ossia anche più grave del blocco di Berlino e dell'invasione della Corea.

Egli ha assicurato che la Gran Bretagna ricorrerà alla forza soltanto in caso estremo, ma ha riaffermato che la decisione di Nasser presenta una sfida che non può essere lasciata cadere. Lo scopo fondamentale della conferenza resta di trovare una soluzione pacifica. Selwyn Lloyd ha detto precisamente che l'Inghilterra è pronta a usare anche la forza, anche se la forza «è l'ultimo mezzo al quale ricorrere».

Il grande tavolo rettangolare è stato intanto allestito nella grandiosa sala di Lancaster House, dove giovedì si aprirà la Conferenza. La presiederà il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd, il quale, a quanti sembra, ha intenzione di invitare tutti gli oratori a tenersi il più strettamente e brevemente possibile all'argomento. La Gran Bretagna intende dare un senso di grande urgenza alle decisioni del convegno. Con ogni probabilità, dalla conferenza non verranno decisioni finali, ma semplicemente delle forti indicazioni, su quella che potrà essere più tardi, e dopo altri negoziati, la via del compromesso, forse attraverso l'O. N. U. (Nazioni Unite).

Colui che assieme al Primo ministro indiano Nehru si è eretto a principale difensore degli interessi egiziani, il ministro degli Esteri sovietico Scepilov, è giunto oggi a Londra di buon umore, senza più alcuna traccia di quell'aria tesa e ostile che fu la caratteristica di tanti inviati sovietici alle conferenze internazionali.

Scepilov — che è alla sua prima missione in un grande convegno — appena sceso dall'aeroplano ha letto al microfono una dichiarazione rassicurante: «La delegazione sovietica — egli ha detto — farà tutto il possibile per aiutare a trovare una formula che soddisfi il desiderio di tutte le nazioni interessate con la necessaria partecipazione dello Stato egiziano, sulla base di un giusto equilibrio fra i legittimi interessi dell'Egitto, paese sovrano e indipendente, e i legittimi interessi degli altri paesi che usano il Canale di Suez».

Quest'ultima parte della dichiarazione ha comprensibilmente soddisfatto gli ospiti che erano venuti a riceverlo all'aeroporto. Dato l'atteggiamento sovietico, anzi, può sembrare che esista, fin da prima dell'inizio della conferenza, il minimo comune denominatore sul quale si può contare: la solenne riaffermazione del principio della libertà del Canale.

Ma sarebbe difficile e imprudente fare pronostici, anche perché stasera si è diffusa la voce che Scepilov chiederebbe il rinvio della conferenza e la convocazione di un nuovo convegno, sulla base delle proposte egiziane, ossia l'invito di 45 e non di 24 Paesi soltanto.

I conservatori inglesi continuano intanto a chiedere un atteggiamento di forza verso l'Egitto; ma i laburisti — anche in odierni contatti con Eden — hanno dinuovo insistito nel consigliare moderazione nelle misure militari. Forse alla fine della conferenza avverrà, su iniziativa laburista, una convocazione straordinaria del Parlamento, per vagliare attentamente ogni eventuale provvedimento bellico.

Una posizione misteriosa nell'imminente conferenza sembra quella del Pakistan, legato all'Egitto dalla comunanza di religione e alla Gran Bretagna come membro del Commonwealth. Il gioco degli atteggiamenti al tavolo della conferenza è tanto sottile che il voto del Pakistan potrebbe bastare a spostare la bilancia nelle decisioni finali.

L'esito della conferenza di Londra, insomma, è talmente incerto che ormai tanto il governo britannico quanto l'opposizione, sono d'accordo sulla opportunità di richiamare i deputati a Westminster dalle vacanze estive, per considerare il problema alla Camera dei Comuni, non appena la conferenza abbia chiuso i battenti.

Dopo un colloquio con i capi dell'opposizione e dopo un consiglio dei ministri durato due ore, sir Anthony Eden ha avuto altri due importanti incontri, nel pomeriggio: il primo con il delegato indiano Krishna Menon e il secondo con il presidente della Compagnia del Canale Charles Roux. Il Foreign Office infine ha dichiarato che non «terrà alcun conto» della richiesta di visto da parte di una delegazione del governo della Germania orientale. Questo governo ha espresso l'intenzione di mandare un gruppo di esperti a Londra per partecipare alla conferenza — per lo meno in qualità di osservatori.

Questa sera è giunto a Londra il ministro degli Esteri italiano, on. Gaetano Martino, che è a capo della delegazione italiana di 14 persone alla conferenza per Suez. Egli è stato ricevuto all'aeroporto di Londra dal sottosegretario parlamentare al Foreign Office, Dodds Parker.

L'on. Martino è stato invitato per domani sera ad una cena di carattere privato dal ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd. Giovedì mattina il ministro degli Esteri francese Pineau sarà ospite, di Martino, a colazione, nella sede dell'Ambasciata d'Italia.

Riccardo Aragno

Dichiarazioni di Martino alla partenza da Roma

Roma, 14 agosto.

Il ministro Martino ha dichiarato all'aeroporto di Ciampino prima di partire per Londra: «La delegazione italiana parte per Londra con il sincero desiderio di contribuire alla ricerca di una serena ed equa soluzione per il grave problema del Canale di Suez. E' ben chiara alla nostra mente l'importanza vitale per il nostro paese di questa via di comunicazione tra il Mediterraneo e il Mar Rosso, resa evidente, oltre che dalla posizione geografica dell'Italia tutta racchiusa nel Mediterraneo, anche dal tonnellaggio delle nostre navi e dal volume delle merci destinate al nostro consumo e alla nostra esportazione, che annualmente passano per il Canale di Suez.

«Per l'economia italiana e per lo stesso tenore di vita del popolo italiano, tre condizioni sono assolutamente indispensabili: la libertà di transito in pace e in guerra; la stabilità all'attuale livello delle tariffe in vigore; l'efficienza tecnica del Canale.

«Queste condizioni trovano rispondenza nei principi sanciti dalla convenzione di Costantinopoli del 1888 tuttora in vigore. Perché esse vengano assicurate per tutti gli utenti senza nessuna discriminazione è evidente che non può prescindersi da garanzie internazionali compatibili, tuttavia, col rispetto della sovranità dell'Egitto. A Londra saremo pronti — ha concluso il ministro — ad accettare o eventualmente promuovere proposte costruttive atte a favorire una siffatta soluzione della vertenza».

L'Osservatore Romano pubblica oggi un articolo sulla conferenza di Londra in cui osserva che i pronostici della vigilia non possono essere che molto cauti e guardinghi.

Ci sarà adunque — scrive l'Osservatore Romano — un nuovo sviluppo di trattative e quindi la possibilità di notare che il caso di Suez, considerato a sé, è il più difficile a risolversi per le complicazioni politiche che gli sono connesse, vaste e pericolose e tali da investire le altre complicazioni internazionali e interne che sono oggi sul tappeto e preoccupano il mondo. Un complesso in cui sparisce addirittura la questione originaria del regime del Canale.

Se questa fosse inquadrata in quella della libertà dei mari, trasporterebbe la contesa nel campo superiore di un principio e di un problema generale spogliandolo di ogni sovrastruttura politica. Questo è tanto più possibile perché il regime degli stretti e dei canali non è regolato ancora con una norma generale di diritto internazionale come per la libertà dei mari, ma da convenzioni particolari. Unificare queste in quella costituisce una pura questione giuridica cui tutti possono partecipare ed aderire senza menomazione alcuna di diritto e di prestigio.

Domani uscirà nessun giornale. LA STAMPA e STAMPA SERA riprenderanno venerdì 17 le regolari pubblicazioni

Dulles a colloquio con Eisenhower

Assorto, il presidente Eisenhower ascolta il segretario di Stato, J. Foster Dulles che gli sta esponendo il suo programma per la Conferenza londinese sul problema di Suez (Telef.)

Uno specchio dell'importanza di Suez: le cifre indicano il traffico annuo nel Canale; le zone punteggiate mostrano i 22 Paesi che discuteranno il problema dello Stretto a Londra; le zone tratteggiate Egitto e Grecia che non hanno aderito

Mobilitazione di truppe al Cairo

Febbrili consultazioni diplomatiche, fra cui un nuovo colloquio tra Nasser e l'ambasciatore russo - Primi inconvenienti tecnici nel Canale - Sciopero generale arabo contro il Convegno di Londra

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 14 agosto.

L'attesa dell'inizio della conferenza di Londra vede l'Egitto impegnato in tre diverse forme di manifestazioni su tre fronti diversi: il primo è diplomatico, il secondo propagandistico e il terzo, di natura concreta e sostanziale, è quello che potremmo definire senz'altro come il fronte del Canale.

L'attività diplomatica è stata ripresa stamane dal ministro degli Esteri Fauzi che ha successivamente ricevuto 14 capi-missione stranieri fra ambasciatori, ministri e incaricati d'affari. L'uno dopo l'altro sono così sfilati nel suo Ministero i rappresentanti della Germania, Australia, Danimarca, Svizzera, Olanda, Pakistan, Norvegia, Italia, Portogallo, Indonesia, India, Giappone, Spagna e Iran, ciascuno per sentirsi commentare il punto di vista egiziano già esposto domenica dal Presidente Nasser: cioè che nulla impedisce un pacifico regolamento della vertenza per il Canale e che il modo più appropriato sarebbe — secondo l'Egitto — una conferenza generale degli Stati firmatari della convenzione di Costantinopoli, degli Stati eventualmente successori ed eredi dei firmatari e inoltre di tutti gli Stati le cui navi transitano per il Canale.

Dato il gran numero degli interessati, la conferenza finirebbe per identificarsi praticamente (sempre secondo Nasser) con un'assemblea delle Nazioni Unite e appunto nel quadro dell'O.N.U. l'Egitto afferma ora di desiderare che la vertenza sia definita e risolta.

Queste udienze del ministro Fauzi sono definite al Cairo soltanto come i primi passi per arrivare ad un principio di esecuzione della proposta lanciata da Nasser e vengono compiuti ora, in modo sollecito, per arrivare in tempo a creare quasi una controfigura alla conferenza di Londra prima che questa inizi i suoi lavori. Si tratta insomma di una azione diplomatica di genere prevalentemente psicologico, alla quale sembrano fare da contrappunto le consultazioni che Nasser personalmente continua ad avere con l'ambasciatore sovietico Kisselev, ricevuto anche oggi dal Presidente per un colloquio durato più di un'ora.

Sul fronte della propaganda, il secondo dei fronti sui quali è impegnato l'Egitto, si registrano oggi le consuete manifestazioni di solidarietà dei popoli arabi, i consueti annunci di arruolamento di migliaia di volontari, i consueti messaggi scritti col sangue e indirizzati al Presidente. A tener conto del loro numero si deve dedurre che in Egitto in questi giorni si fa molto consumo di sangue, per quanto sia un consumo fortunatamente solo simbolico.

La propaganda, tuttavia, vive di simboli, anche grotteschi, e oggi infatti si vede riprodotta su tutti i giornali la fotografia del venerando vecchio sceicco Abdel Rahman, rettore dell'Università «Ahzar» che si esercita al maneggio del mitra, sotto la guida di un giovane ufficiale. Accanto alla fotografia dello sceicco ne appare una di un bambino di cinque anni, abbracciato ad un enorme fucile, molto più alto di lui: «Anche lui ha chiesto di difendere il Canale», si legge nelle didascalie dei giornali arabi.

E' stato anche inaugurato un congresso chiamato della mobilitazione nazionale e, per la giornata di dopodomani, in coincidenza con l'apertura della conferenza di Londra, si farà sciopero in tutto il Paese, con esclusione però dei servizi nella zona del Canale.

Questo, che è il terzo fronte sul quale l'Egitto si trova impegnato, è anche quello al quale viene data maggiore attenzione, poiché l'Egitto si rende perfettamente conto che tutti gli sforzi diretti a una pacifica soluzione della vertenza potrebbero fallire nel caso che incidenti causati da fanatici o da insufficienza tecnica venissero a turbare il buon andamento della navigazione.

Il nuovo amministratore delegato, colonnello Mahmud Yunes, ha infine annunciato per radio di avere già costituito una commissione di tecnici e di professori universitari, per lo studio e la realizzazione di quei lavori di miglioramento del Canale che la vecchia Compagnia aveva sempre trascurato, secondo le discutibili affermazioni egiziane.

«I nostri bravi tecnici — ha dichiarato con orgoglio il colonnello — si sono già messi al lavoro». Sembra, tuttavia, che da domani il traffico sul Canale debba essere ridotto da quattro a tre convogli.

L'assistente segretario generale del Raggruppamento di liberazione nazionale ha dichiarato questa sera, che durante il mese prossimo, un milione di egiziani avrà completato il proprio addestramento militare. Nuove mobilitazioni sono in corso.

A Porto Said, Suez ed Ismailia si sono svolte questa sera esercitazioni antiaeree.

Vittorio Gorresio

Abbandonata ogni speranza di trovare dei superstiti a Marcinelle

Non si deve parlare di cieca fatalità

La morte, nella miniera, è rischio sempre in agguato; ma qui, nei pozzi di Charleroi, le condizioni erano vergognose - Mai visti il radiotelefono e le vesti di amianto - Pochi gli estintori; per il traino dei vagoncini si adoperavano ancora i cavalli

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 14 agosto

Mi tornano nella memoria in questi giorni, con insistenza, le parole di un antico canto dei minatori renani che sentii molti anni addietro nella Ruhr, «Wir Bergleute alle zusammen — müssen immer kleiden schwarz». «Noi minatori tutti insieme — dobbiamo andar sempre vestiti di nero, — cappa nera calzari neri — questo è il modo dei minatori. — Dobbiamo andar sempre vestiti a lutto — a lutto per tutta la vita — perché tanti di noi restano morti — morti crepati nei pozzi».

La morte, nella miniera, è rischio sempre in agguato. Lo scoppio del metano, le frane, gl'incendi, i gas tossici sono eventualità sempre possibili, con tutte le precauzioni che si possano prendere. Il lavoro nel fondo della miniera è come una guerra di posizione, con un eterno stillicidio di vittime; spesso vittime della propria imprudenza, come succede al minatore che, per guadagnare di più con il contratto a cottimo, trascura di armare il cunicolo che sta scavando. Me lo diceva con una cert'aria spavalda un biondino veneto l'altra sera, che lavora in un'altra miniera ed è venuto a Marcinelle a prendere notizie degli amici e dei compaesani: «Uno, due, cinque morti nella miniera, gnanca ghe penso. Ma tanti insieme come stavolta, che tragedia, da cavar la voja de tornar abbasso!».

Dopo la proverbiale catastrofe di Courrières in Francia, il 10 marzo 1906 con 1080 vittime (eppure tredici furono ritrovati vivi in un cunicolo della miniera dopo ventun giorni, s'erano nutriti dell'avena dei cavalli morti, avevano bevuto l'acqua che stilla fra le pieghe della roccia) non si ricorda in Europa un disastro minerario così vasto. Le trepide speranze coltivate i primi giorni appaiono più vane ogni giorno che passa; alla quota 835 quel centinaio o poco più o meno di uomini che ci lavoravano sono morti, avvelenati — morti senza agonia, ci assicurano i tecnici, uccisi sul colpo dalle emanazioni dell'ossido di carbonio —; l'incendio imperversa ancora alla quota 900, dove ieri si era notata una temperatura di 45 gradi, oggi è salita a 60; si giudica ormai che la vita sia impossibile alla quota 1035, l'unica possibilità, pur remotissima, che si possa ancora considerare è di gente che abbia avuto il tempo di rifugiarsi in qualcuno dei cunicoli che da quella bassa galleria si dipartono verso l'alto.

Ma la previsione più sicura è che nessun vivente uscirà più dal fondo. E se di questi che si comincia a portar sù dal basso si assicura che sono morti sul colpo; ci angoscia l'incertezza sulla sorte di quegli altri che si trovavano più in basso, italiani la maggior parte, se abbiano avuto anch'essi una rapida morte, o una eterna agonia, e magari i più forti che abbiano cercato quei cunicoli ove l'aria sia respirabile, attendano ancora in disperata inerzia, nel buio, in fame in sete, un soccorso che non gli può più arrivare.

Vi ho già detto che si è parlato fin dall'inizio di un fatale insieme di circostanze, di una sorte maligna che si è accanita contro gli uomini, di fronte alla quale non era possibile umana difesa. Conoscete la versione ufficiale; un carrello che l'italiano Jannetta ha introdotto nella gabbia dell'ascensore alla quota 975 è uscito dalle tacche che dovevano assicurarlo, o per un errore di manovra dell'operaio, o perché in quell'attimo la gabbia veniva bruscamente richiamata in alto per un errore di manovra del belga che la manovrava alla superficie (è curioso che, mentre subito si è fatto il nome dello Jannetta, è tuttora tenuto segreto quello del manovratore belga); il carrello, fuoruscendo di qualche centimetro dalla gabbia, ha spezzato un filo della corrente ad alta tensione, e scoccata una scintilla che ha appiccato il fuoco tutt'intorno, suscitando in pochi minuti uno spaventoso incendio.

Ma molti competenti restano perplessi davanti a una spiegazione così semplice. Da un lato molti minatori mi hanno detto che spesso i carrelli escono dalle tacche e picchiano contro la parete del pozzo e non è mai successo nulla, dall'altra i tecnici dicono che, se questa è fatalità, risale tuttavia a trascuratezza degli uomini. Infatti il sistema di arresto dei carrelli in questa miniera è rudimentale (e soprattutto «a buon mercato»), è quello che usava quarant'anni fa, e da quarant'anni è stato sostituito nelle altre miniere, per esempio in Gran Bretagna, da sistemi automatici sicurissimi, sottratti all'errore dell'uomo. E certamente il carrello non avrebbe mai tagliato il filo se questo lo avessero fatto correre lungo la parete del pozzo nella parte che corrisponde ai fianchi chiusi della gabbia, anziché in corrispondenza dei fianchi aperti (a parte il fatto che sembra che quel filo di corrente non avesse nemmeno il necessario riparo imposto dai regolamenti).

Ma poi, dicono quei tecnici, com'è possibile, che una scintilla, sia pure di alta corrente (oggi, però, non si parla più di tremila volt, ma di cinquecento) basti a mutare in quindici minuti una miniera in un gigantesco bracere, precludendo da ogni parte l'accesso ai bassi strati, o a quello da questi? Non c'era forse troppo materiale infiammabile intorno? E perché le antiche guide di legno delle gabbie non furono a suo tempo sostituite da guide in ferro?

Gli avvenimenti si sono svolti con vertiginosa, ma sospetta rapidità: li riepilogo qui. Lo Jannetta sente subito odor di fumo, forse ha notato anche lo scoppio della scintilla elettrica un centinaio di metri più alto del pozzo, si mette a corsa per la galleria di comunicazione di quota 975, apre e richiude le porte intermedie (quelle che poi andarono così rapidamente a fuoco perché fatte di legno e lamiera), arriva trafelato all'imbocco dell'altro pozzo, quello di ritorno, e per sua incredibile fortuna gli passa davanti in quell'attimo un montacarichi che porta al fondo due meccanici. Vi balza dentro al volo, nel breve viaggio alla quota inferiore, 1035, avverte i due del rischio che gli sta addosso; sì che questi, appena la gabbia si ferma a quel livello, si fanno subito richiamare sù; escono i tre alla superficie, e dànno subito l'allarme. (Questo racconto differisce in qualche particolare da quello che vi ho fatto l'altro giorno; non potete immaginare come sia difficile ricostruire questi avvenimenti, molto per la reticenza di chi sa come sono andate le cose, e un po' per la confusione dei ricordi dei protagonisti, parecchi dei quali, e così lo Jannetta, sono ancora turbati e smarriti e non fanno che ripetere, «non ricordo, non ricordo»).

Appena il montacarichi torna al basso, vi prendono posto gli altri due italiani scampati di cui vi ho detto, lo Zanin e il Pasquarelli, e quattro belgi. Il terzo viaggio del montacarichi al basso porta giù il caposquadra olandese Storm di cui anche vi ho parlato, rimasto prigioniero del fuoco per la sua generosa e temeraria deliberazione di andare a vedere cosa succedeva dei suoi uomini. Il montacarichi risale alla superficie per l'ultima volta, vuoto. Nessuno ha avuto più il tempo di risalire dal fondo, se non quei pochi trovati mezzo asfissiati, le prime ore, dalle prime squadre di salvataggio. Ma, ripeto, a venti minuti, a mezz'ora dal primo allarme la miniera era già tutta un rogo.

E' possibile spiegare tutto questo parlando solo di concorso di circostanze imprevedibili? Un autorevole giornalista di Charleroi, di cui non dirò il nome per discrezione, per quanto egli mi abbia autorizzato a citarlo, mi ha detto in chiare parole che le condizioni della miniera erano vergognose, abominables. Mi ha detto che, data la vetustà degli impianti e delle provvidenze per la sicurezza degli uomini, la miniera avrebbe dovuto rimanere chiusa tre anni fa, quando vi si arrestarono i lavori per difficoltà economiche, che poco dopo furono ripresi, pare con il concorso del denaro americano. (E col denaro americano si è iniziata la costruzione del terzo pozzo rimasto incompiuto, ed una lapide all'imbocco di esso ricorda il fatto; ma mi dicono che appunto tutti i denari sono stati impiegati in questo pozzo a farlo comodo e moderno, trascurando la menoma spesa per la manutenzione dell'altro tuttora in esercizio). Altri mi hanno dichiarato che gli impianti della miniera sono vecchi di sessant'anni, e sono stati modernizzati soltanto negli strumenti per l'estrazione e si servono ancora dei cavalli per il traino dei vagoncini ai vari piani.

Certo di alcune gravi deficienze abbiamo avuto notizia anche noi profani in questi giorni. Vi ho detto delle porte per il regolamento dell'aria nel mezzo della galleria di quota 975 che erano di legno e di lamiera invece che di ferro (è vero che pare che nessun regolamento imponga che siano di ferro). E delle guide della gabbia, egualmente di legno invece che di ferro (stessa osservazione; ma se i regolamenti sono antiquati, è colpa degli uomini e non cieca fatalità se non si è provveduto prima ad adattarli meglio alle necessità della sicurezza).

Non c'erano telefoni fra gli strati inferiori e la superficie, o, se c'erano, erano impianti esposti al rischio di una rapida distruzione, quindi antiquati, e certo nessuno ha mai sentito parlare qui dei radiotelefoni. Non esistono nell'equipaggiamento delle squadre di salvataggio vesti di amianto; e gli zaini dell'ossigeno ne contengono una provvista valida per due sole ore, mentre i tedeschi ne hanno — e sono assai poco più pesanti — che consentono un lavoro sicuro di quattro ore.

Scarseggiavano gli estintori, anche se forse in questo caso non si avrebbe avuto il tempo di servirsene, sì che la direzione della miniera ha dovuto lanciare un appello alla nazione per riceverne. Non esiste nemmeno un mezzo sicuro per riconoscere le salme; i primi che stanno portando sù dalla quota 835 (fra i primi cadaveri riportati oggi alla superficie, e subito riconosciuti, c'era quello di Rocco Vita, il marito della brunetta giovanissima e disperata di cui vi ho parlato ieri), queste prime salme cercano di riconoscerle dalle carte che hanno in tasca, e potrebbero anche non averne, ché le vesti per il fondo sono dell'amministrazione della miniera (non c'è spettacolo più triste della grande sala dove pendono in inutile attesa le vesti e le biciclette degli scomparsi), e dal numero della lampada, che è personale.

Ma in casi come questo, di frenetica ricerca di scampo, di ammucchiarsi in un groviglio confuso di gente fulminata dall'ossido di carbonio, la lampada non sempre resta accanto o alla cintura dell'uomo; parecchi di quelli portati sù oggi non sono ancora stati riconosciuti, appunto perché non gli hanno trovato la lampada accanto, ed i tratti appaiono già deformati. C'è stato anche il caso di uno, riconosciuto da uno dei salvatori, che aveva accanto a sé una lampada non sua. Non doveva essere difficile pensare ad un piastrino di riconoscimento.

Si è appreso ieri che ad uno dei primi cadaveri recuperati, mercoledì scorso, gli hanno trovato appuntato alla tuta un pezzetto di carta su cui aveva scritto faticosamente con la matita il suo nome; era un vecchio della miniera, si sentiva morire, ma sapeva come sarebbe stato difficile riconoscerlo, se avessero tardato a lungo a ritrovarlo.

Paolo Monelli

Vedere in quinta pagina altri servizi e fotografie

Nessuno è più vivo nel pozzo che ancora arde

Charleroi, 14 agosto

Le autorità belghe hanno fatto sapere questa sera di avere abbandonato ogni speranza di rinvenire ancora in vita qualcuno dei 254 minatori che da mercoledì scorso sono bloccati in fondo al pozzo.

Le operazioni di recupero dei cadaveri dei minatori continuano da oltre un giorno. L'affluenza alla superficie sta però ora rallentando. A quota 835 i membri delle squadre di soccorso hanno trovato 14 cadaveri sepolti da una frana, sotto la quale il fuoco non è ancora spento. Altri cadaveri sono ammucchiati su di un piano inclinato a 45 gradi, dove i movimenti delle squadre di soccorso sono molto difficili. Di tutti i corpi finora recuperati, soltanto ventidue hanno potuto essere identificati.

La C.E.C.A. chiederà di partecipare all'inchiesta

Lussemburgo, 14 agosto

L'Alta Autorità della Comunità Europea Carbone e Acciaio ha tenuto oggi l'annunciata riunione straordinaria. Premesso di riconoscere che l'inchiesta giudiziaria in corso è di esclusiva competenza delle autorità belghe, la C.E.C.A. ha deciso di chiedere a Bruxelles di farla partecipare all'inchiesta amministrativa e tecnica attualmente condotta dalle autorità nazionali per determinare le cause della catastrofe, e di tenerla minutamente informata delle misure di salvataggio.

L'Alta Autorità ha anche deciso di rivolgersi immediatamente ai sei governi dei Paesi membri della Comunità al fine di convocare una conferenza incaricata di studiare lo stato attuale della sicurezza nel lavoro delle miniere.

Una sessantina di cadaveri già ricuperati dal pozzo di Marcinelle

"Tutto finito nella miniera,,

La comunicazione del ministro belga Jean Rey - Sei italiani ufficialmente riconosciuti tra i poveri corpi - Una donna italiana porta i vestiti e le scarpe e vuole vestire il cadavere del marito: respinta, è colta da crisi e trasportata all'ospedale

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 14 agosto.

Dal pozzo « Bois du Cazier » continuano ad uscire cadaveri. A tarda sera ne avevano tirati su una sessantina, molti saranno riportati alla superficie stanotte, altri domani, al ritmo di cinque all'ora. Le squadre di soccorso sono diventate compagnie di becchini, le barelle ammucchiate da una settimana intorno al pozzo hanno ceduto il posto alle casse da morto, le infermiere non servono più; e i medici non hanno altro compito che quello di constatare ufficialmente il decesso.

Alle ore 16 il ministro delle Questioni Economiche, Jean Rey, che era alla miniera si è avvicinato al microfono della radio belga e ha detto che, secondo il parere degli esperti, deve essere abbandonata ogni speranza di ritrovare dei superstiti. « Sono morti senza soffrire — ha aggiunto il Ministro — subito dopo l'incendio nel fondo della miniera ». Il Ministro ha poi dichiarato che, a parere dei tecnici, una morte altrettanto fulminea deve aver stroncato tutti gli altri minatori.

A sua volta uno dei capisquadra che sono scesi nel pozzo ha confermato che è inutile illudersi: « Qui è finita completamente. Sono tutti morti ». Ed ha aggiunto che le squadre dei minatori sono sempre bloccate davanti alla frana nella galleria in fiamme.

I morti sono ammucchiati nella galleria 835, stretti e avvinghiati l'uno all'altro. I loro antichi compagni li liberano delicatamente da quel viluppo uno per uno, li avvolgono in una coperta e li mandano alla superficie in una specie di mastello di legno. Appena lo vedono spuntare dall'imboccatura del pozzo, i soldati belgi, che hanno la bocca protetta da maschere chirurgiche, lo afferrano e nel giro di due minuti, con una velocità straordinaria, liberano il corpo dagli indumenti, lo lavano con getti d'acqua, lo fotografano e lo pongono in sacchi di plastica.

I corpi sono intatti, ma molto gonfi: è l'effetto dell'ossido di carbonio che ha ucciso i minatori — dicono — senza sofferenza. « I loro occhi — ha detto un funzionario italiano — sono grandi come palle. L'odore è insopportabile. Ho visto la scena una volta, ma non ci ritornerò se non vi sarò costretto ».

Le infermiere e le suore pongono poi i corpi nelle bare di legno chiaro, che vengono portate fuori, vicino alla chiesetta di Marcinelle, circondata dalla polizia. Qui comincia l'angosciosa sfilata dei parenti. Il riconoscimento avviene attraverso gli indumenti e gli oggetti trovati addosso al morto: scarpe bruciacchiate, orologi, penne stilografiche o altro.

« Ufficialmente » ne sono stati riconosciuti fino ad ora una decina, di cui sei italiani: Sante Toppi, di anni 27, da Letto Manoppello; Giuseppe Righetti, di anni 40, da Pesaro; Modesto Martinelli, di anni 28, da Turri Valignani (Pescara); Rocco Vita, di anni 26, da Racale; Cesare di Berardino, di anni 48, da Turri Valignani; Antonio di Pomponio, di anni 53, da Roccoscalegna (Chieti).

Le famiglie dei minatori scomparsi, però, protestano perché vorrebbero vedere tutti i morti prima che si chiudano le casse. Circola a Marcinelle una macabra storia: che la direzione della miniera, quando i corpi non si trovano, faccia rinchiudere nella cassa non cadaveri ma terra e legname. Se il morto non lo si trova e resta sottoterra l'impresa deve pagare alla vedova, vita natural durante, la giornata lavorativa, tre turni, ventiquattro ore su ventiquattro. Se la salma, invece, viene recuperata, l'impresa pagherà soltanto una piccola pensione. Nelle miniere, ci dicono, è consuetudine pagare al lavoratore tutte le ore che resta sotto terra, vivo o morto. Ecco perché l'impresa — come sostengono alcuni parenti — si preoccuperebbe quando non si trovano i corpi, di riempire le casse con del materiale. Abbiamo visto da vicino come si ricompongono e si chiudono nelle casse i morti: possiamo escludere in maniera assoluta cose del genere. Nonostante ogni assicurazione, le famiglie dei minatori hanno però dei forti sospetti; un gruppo di parenti è andato oggi al Consolato d'Italia di Charleroi per protestare contro la chiusura anticipata delle casse.

Le madri e le spose che da cinque giorni sono davanti alla cancellata del pozzo non vogliono parlare con nessuno. Guardano sempre al di là delle sbarre e al «Bois du Cazier» che vomita colonne di fumo bianco e polvere di carbone. Le donne restano immobili sul prato scolorito, addossate le une alle altre, un unico mucchio di cenci in attesa che qualcuno dia l'attesa « conferma ». Quando ciò avviene la donna si alza sorretta dalle infermiere e torna a casa. Qualcuna non vuole crederci, e si ostina a rimanere aggrappata ai cancelli.

Una giovane italiana, quando ha saputo oggi di essere rimasta vedova, è tornata a casa, ha preso il vestito migliore e le scarpe del marito ed è tornata alla tragica cancellata. Voleva rivestire il suo uomo, ma non glielo hanno fatto vedere. Ha cominciato allora a gridare ed a piangere. Le infermiere hanno chiamato, per portarla via, un'ambulanza. Tre soldati e due infermiere non sono riusciti a farvela salire. Buttatasi a terra, la poveretta gridava: « Voglio vedere mio marito, aiuto, mi portano via... ». Tra la folla serpeggiò un mormorio di minaccia. Per evitare incidenti i poliziotti ricorsero ad un trucco pietoso: le dissero che le avrebbero fatto vedere il marito, la donna, fattasi calma, si avviò verso il pozzo. Dietro l'edificio, però, fu presa di forza e cacciata in un'altra ambulanza chiamata intanto dagli altoparlanti. Le cancellate si schiusero di colpo e la macchina con la donna che lottava come un animale preso in gabbia sfrecciò fra la folla a forte velocità, verso un ospedale.

In quel momento si presentava ai cancelli un'altra vedova con un vasetto di fiori stretto gelosamente fra le braccia. I poliziotti belgi la respinsero con garbata fermezza. La donna tornò indietro, incamminandosi tra due spalliere di folla silenziosa. Non aveva lacrime; camminava come un automa dolente.

Davanti alla miniera, fosca di carbone, gruppi di minatori dalle barbe ispide e gli occhi accesi parlano, protestano, minacciano e imprecano. Dicono che le imprese sono associazioni di schiavisti e descrivono le condizioni di vita e di lavoro, i magri salari, l'inadeguata assistenza medica, la durissima fatica, i luridi tuguri dove alloggiano, la gente che muore di malattia o di accidente. Per ottenere il trattamento di invalidità, raccontano, un minatore deve avere i polmoni incrostati di silicio e mangiati dalla micidiale polvere per sette decimi. I minatori si considerano tutti delle bestie sfruttate fino all'ultima goccia di sangue. Quando vedono un giornalista se lo prendono in mezzo e vuotano il sacco, nella speranza che le loro miserie vengano denunciate finalmente alla opinione pubblica: che le autorità, dicono, non se ne sono mai interessate.

Raccontano ancora che di minatori belgi ce ne sono sempre meno. A cavar carbone come schiavi restano soltanto gli italiani. Gli italiani hanno fame, ed i dirigenti delle imprese ne approfittano. Quando i nostri minatori reclamano per i pericoli continui cui sono esposti e per il cattivo trattamento, i belgi — dicono — gli rispondono: « Noi vi sfamiamo, se non siete contenti tornate in Italia ».

Dal pozzo poco distante continuano intanto ad uscire cadaveri mostruosamente gonfi. Si avverte nell'aria un puzzo che dà la nausea. Le povere donne, in silenzio, guardano al di là della cancellata ed aspettano.

Massimo Conti

Ernesto Forlano, scampato al disastro e tornato a casa, abbraccia la moglie e il figlio

Molte offerte pervenute alla «catena della fraternità»

Roma, 14 agosto.

Questa sera le stazioni della Rai-tv si sono collegate con le radio di sei Paesi europei — Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Germania occidentale, Austria — ed hanno trasmesso un appello a tutti gli ascoltatori invitandoli a dimostrare tangibilmente la loro solidarietà alle famiglie dei minatori scomparsi.

A Radio Torino la SIP ha offerto un milione di lire e l'amministrazione della Provincia 100 mila. Un gruppo di minatori italiani di Saint Etienne hanno inviato un telegramma nel quale comunicano di aver versato 30 mila franchi al console d'Italia a Lione. A Milano sono stati raccolti un milione di lire in contanti e tre milioni in prenotazioni.

Alla sede di Genova la prima adesione è stata quella di Grock, il « clown », che ha offerto 50 mila lire. L'Associazione Commercianti ha rimesso la somma di mezzo milione. Cinquecentomila lire ha pure offerto la Cassa di Risparmio.

L'ing. Staccioli, oriundo di Manoppello e residente nel Venezuela, ha versato per le famiglie delle vittime 2500 dollari (oltre un milione e mezzo di lire) e si è inoltre impegnato ad aprire una sottoscrizione fra i suoi operai.

Il minatore rimpatriato ad Asti parla dei suoi compagni sepolti

Uno dei suoi amici quel mattino era in ritardo per il turno: per guadagnare tempo lo scampato lo accompagnò alla tragica miniera con la sua motocicletta e poco dopo accadde la sciagura

(Nostro servizio particolare)
Asti, 14 agosto.

Ernesto Forlano, un operaio d'Asti che da dieci anni campa la vita d'emigrante nelle miniere di Charleroi, è ritornato alla sua casa con l'immagine della grande tragedia ancora viva nelle pupille e nel cuore.

« Dieci anni fa lavoravo qui ad Asti, vicino a mia moglie e a mio figlio. Ero fabbro al Magazzino militare. Poi il Magazzino fu disciolto ed io rimasi senza lavoro. Sono fabbro, ma so disimpegnarmi bene anche nei lavori di falegnameria: non dovrei dirlo, ma insomma sono un uomo dai mille mestieri, che sa rendersi prezioso. Bene: disoccupato, mi metto a cercar lavoro. Ma dappertutto mi dicono che posto non ce n'è, che bisogna portar pazienza. Finiti i risparmi, finisce presto anche la pazienza: un giorno decido di andare all'estero, in Belgio. A cercar fortuna? Ma no, mi bastava un pezzo di pane. Vado a Charleroi; alla miniera mi squadrano, mi provano, mi assumono. Per me il lavoro era la vita: mandai a chiamare mia moglie. E poi venne anche mio figlio Beppe, ed anche lui fu assunto e discese con me in miniera con l'elmetto di cuoio, la lampada e l'ascia. Vita dura? Sì, dura: ma per la fame in Italia era peggio. Mio figlio rimase con me fino al 1949, poi rimpatriò; e dopo poco lo raggiunse anche mia moglie. Rimasi solo. Lavoravo tutta la settimana; poi la domenica ci si riuniva in otto o dieci amici e con la motocicletta si andava a far qualche gita. Andavamo in Francia, a prendere una boccata d'aria e a bere un bicchier di vino ».

« Uno dei miei compagni in queste domeniche era Ciro Piccolo, un friulano. Come cantava bene, e con quanto amore ci aveva voluto insegnare le canzoni del suo paese. E' rimasto laggiù. Ed Alvaro Pellazzari, anche lui mio amico, marchigiano; ed Edo Dionigi, di Pesaro, un bravo ragazzo... ».

Ernesto Forlano ha 50 anni; è uno spilungone magro e biondo, il volto sottile bulinato da mille rughe: la sua voce che è ruvida e quasi cavernosa quando racconta i particolari della sua fatica nel Belgio, si vela d'improvvisa tristezza nel ricordare i compagni rimasti laggiù, nel rogo atroce di Marcinelle.

« Edo era venuto giovanissimo in miniera. Lo avevo seguito di anno in anno, come un papà. Veniva a domandarmi consigli, mi raccontava della sua fidanzata in Italia. « Appena finisco questo lavoro in miniera, torno e mi sposo », diceva. Invece, poi, andò a Pesaro, si sposò e ritornò in miniera. Ebbe un bimbo, poi un altro. « Appena posso togliermi da questa miniera mi metto a fare il papà per davvero. Che sugo c'è, tornare a casa e trovare i bambini già a letto? ». Qualche settimana fa — prosegue Ernesto Forlano — il mio amico Edo portò la famiglia a Pesaro per le vacanze. Era rientrato a Marcinelle da quattro giorni appena... Quel mattino, mi venne a svegliare in gran premura. « Astigiano, sono in ritardo: mi puoi accompagnare in motocicletta alla miniera? ». Lo caricai sul seggiolino, e via a tutto gas verso la miniera. Arrivammo in tempo per l'ultimo montacarichi del turno. Mi salutò agitando la lanterna, mentre già il montacarichi discendeva: « Grazie, astigiano, che m'hai fatto arrivare in orario! ».

Anche Edo, con Alvaro, con Ciro, con quasi trecento altri minatori italiani, polacchi, belgi, algerini, greci, tedeschi è rimasto prigioniero della sciagurata miniera.

« Vedemmo uscire dall'imboccatura della galleria una vera colonna di fumo. Io mi apprestavo a scendere col secondo turno. Affrettai il passo: sono vecchio del mestiere, e quella brutta nuvola di polvere fumosa mi fece subito immaginare la catastrofe. Fosse stato grisou, si sarebbero udite esplosioni; i morti sarebbero stati al massimo venti o trenta. Ma l'incendio, in miniera, è la fine. Ci raccogliemmo davanti agli ingressi, attoniti, senza saper cosa fare. Ricordo che con l'ultimo montacarichi salì un minatore... Volle ridiscendere a prendersi il figlio, che era rimasto in galleria. Non ritornò più, rimasero tutt'e due, padre e figlio, nel fuoco della miniera ».

Ernesto Forlano si aggirò sgomento intorno a quella fumigante tomba dei suoi compagni di lavoro, prodigandosi nei soccorsi. Poi non resse più allo strazio, prese il treno e rieccolo ora, con un malinconico sorriso, nella cucina della sua casetta; in via del Castello. Nell'altra stanza, sua moglie lavora alla macchina da cucire; intorno, c'è suo figlio che ascolta; e c'è il vecchio padre, Giovanni, che gli versa il barbera. Ernesto Forlano ha aperto ad Asti stassera con 500 franchi belgi (due giornate di paga, circa 6000 lire) la sottoscrizione indetta dalla Rai-tv per soccorrere i congiunti dei minatori scomparsi.

Ha accompagnato l'offerta con parole semplici: l'augurio che l'Italia possa dare a tutti i suoi familiari un pezzo di pane, nel loro paese, vicino alle loro famiglie. « Se ritornerò a Marcinelle? Per ora sono in ferie: se potrò trovare un lavoro qui ad Asti, non ritornerò laggiù. E' troppo duro, troppo disperata una vita lontana dalla propria casa ».

l. g.

Fuochi sul Monte Bianco per la festa delle guide

Courmayeur, 14 agosto

(l. v.) - Le guide di Courmayeur domani festeggiano i loro 105 anni di fondazione. Ogni anno è oramai tradizione che al 15 d'agosto la Courmayeur degli alpinisti e dei villeggianti si riunisca attorno a questo sodalizio, che è il più vecchio d'Italia e secondo nel mondo dopo quello di Chamonix. Forse pochi sanno che la Società delle guide di Courmayeur è più anziana del Club Alpino di vent'anni e che fu il primo ente ad avere in montagna un rifugio alpino.

Nella mattinata verranno benedetti, durante una solenne funzione religiosa, le piccozze, le corde e gli attrezzi da montagna. Nella serata un gran ballo riunirà i villeggianti di Courmayeur mentre alle pendici del Monte Bianco, in una fantasmagoria di colori, saliranno al cielo i fuochi artificiali.

Si apprende intanto che la Società delle Guide di Courmayeur, a mezzo del suo presidente onorario comm. Rivetti, ha disposto di devolvere parte dell'incasso ai minatori morti in Belgio.

Le prime due salme giunte ieri in Italia

Milano, 14 agosto.

Sono giunte nella nostra città, accompagnate dai familiari, le prime due salme dei minatori italiani periti nella tragica miniera di Marcinelle. La prima è arrivata alla stazione centrale verso le 20 su una vettura del treno internazionale proveniente da Bruxelles; la seconda alle sei con l'« espresso » del Gottardo. La sosta sotto la pensilina è stata brevissima, il puro tempo necessario per il trasbordo. Altre salme sono attese nei prossimi giorni.

IL RIORDINAMENTO DEGLI STUDI MEDI E SUPERIORI

Tenere distinti i due gradi della preparazione tecnica

Il riordinamento degli studi medi e superiori è argomento oggi molto dibattuto nel campo culturale.

Qui lo si considera brevemente nel settore tecnico, a preferenza degli altri settori, appunto perché esso, a parere di chi scrive, non è abbastanza considerato in Italia, mentre è primo fattore del progresso economico e del miglioramento della bilancia degli scambi. Ci limitiamo anzi al campo della tecnica industriale, avvertendo che analoghe considerazioni si possono fare per gli altri rami, quali l'edile, lo stradale, l'idraulico.

La possibilità di passare dagli Istituti industriali alla Facoltà di Ingegneria, senza affrontare l'esame di maturità scientifica, è da molti caldamente sostenuta, sebbene sia contraddetta dal principio generale di considerare come condizione agli studi universitari quel grado e quella ampiezza di preparazione culturale che i licei hanno il compito di assicurare.

Già fanno eccezione a questa regola le Facoltà di commercio, i Corsi superiori di magistero e l'Istituto di scienze navali di Napoli; ma si tratta di scuole che conducono a lauree di minore prestigio e per le quali si delinea una corrente che tende a limitarne l'eccessiva facilità di accesso.

Gli Istituti industriali assolvono d'altra parte un compito di primaria importanza nel campo della produzione, e possono essere potenziati nei loro mezzi di preparazione, ottenendo risultati sempre più cospicui, e rispondenti alle esigenze continuamente crescenti della tecnica.

Di fatto i loro diplomati trovano facilmente occupazione nelle industrie meccaniche, metallurgiche, tessili, elettriche, elettroniche e chimiche, come in quelle più specializzate del cuoio e delle sostanze plastiche, ed altri settori si aprono di giorno in giorno alla attività di chi si deve occupare della esecuzione diretta degli infiniti particolari occorrenti alla vita ed al progresso della società.

Questa preparazione è diversa da quella che si richiede per formare la mentalità del progettista, anche se indirizzato agli stessi settori: diversa e meno elevata per grado e meno generale per estensione, ma non meno importante per il suo compito nel campo della produzione.

Al mantenimento della barriera che separa la preparazione di due livelli della competenza tecnica si oppongono ragioni sociali.

Poiché al livello più modesto, che esige studi di minore levatura e di minore durata, si dirigono forzatamente giovani di famiglie meno abbienti, per evitare sacrifici finanziari troppo elevati e prolungati, si dice che il principio della uguaglianza sociale dovrebbe agevolare il passaggio dei più idonei agli studi tecnici superiori ed impedire invece ai meno idonei di continuarli perdendo tempo, e affollando inutilmente gli Istituti universitari.

Fatta la scelta col solo criterio della diversa attitudine, si dovrebbe con opportune borse di studio agevolare la continuazione nelle Scuole superiori ai capaci sprovvisti di mezzi di fortuna, come già avviene grazie alle numerose provvidenze istituite a questo fine.

Ma agevolare tale passaggio con un diretto concatenamento dei programmi dagli Istituti industriali a quelli della Facoltà di Ingegneria rappresenterebbe una minore efficienza dei primi rispetto agli scopi per i quali sono stati creati, e quindi una minore capacità di lavoro nei loro diplomati.

Giova invece, come già è stato detto, rafforzare questo carattere particolarmente prezioso, potenziando i mezzi pratici di studio nelle diverse specializzazioni.

Sembra quindi che la soluzione più opportuna del problema consista nel perfezionamento degli Istituti industriali senza alterarne il carattere più importante, ma valorizzandoli nell'opinione pubblica e nella retribuzione raggiungibile con l'esercizio delle attitudini che essi coltivano e perfezionano.

Non dimentichiamo che in ogni livello della produzione tecnica la genialità ed il buon volere possono aprire orizzonti soddisfacenti alle giuste e sane ambizioni dei migliori.

Il potenziamento della produzione ed i miglioramenti dei prodotti sono il risultato dell'attenta meditazione sulle particolarità del processo del lavoro non meno che sulla concezione generale del complesso che ne è oggetto.

Tuttavia per le intelligenze di eccezione e per quelle che si trovano a loro agio nei livelli più alti e più astratti della ricerca sarà opportuno predisporre la possibilità di passaggio da un ordine di studi all'altro e sarà giusto renderlo più agevole anche prima del compimento del curricolo già intrapreso.

Esami di trapasso dalle Scuole industriali agli Istituti tecnici ed ai Licei scientifici, dopo i diversi gradi delle une e degli altri possono essere offerti a chi abbia raggiunto le più alte classificazioni sulla via più modesta ed aspiri alla più esigente; ma lasciando alle due vie i loro caratteri distintivi.

Prof. Modesto Panetti

Un torinese confermato segretario degli esperantisti

Copenaghen, 14 agosto

Il prof. Giorgio Canuto, rettore dell'Università di Pavia, è stato nominato presidente della « Universala Esperanto Asocio », l'associazione internazionale esperantista, con sede a Rotterdam, che riunisce tutte le attività culturali e associative degli esperantisti in campo internazionale. Precedentemente, la carica presidenziale era tenuta dal prof. Enfrid Malmgrem, di Stoccolma.

L'elezione del prof. Canuto è avvenuta a conclusione del congresso universale delle federazioni esperantiste, tenuto negli ultimi sette giorni a Copenaghen. I congressisti hanno altresì confermato la designazione del torinese Giancarlo Fighera a segretario organizzatore dei congressi universali annuali. E' stato deciso che il prossimo anno il congresso si riunirà a Marsiglia.

Vivien Leigh non avrà il figlio che attendeva per la fine dell'anno

Ha dovuto interrompere la maternità e i medici le hanno ordinato riposo assoluto - A buon punto il film che suo marito sta girando con Marilyn Monroe

Londra, 14 agosto.

(r.a.) Il mondo del cinema e del teatro ha appreso oggi la notizia che Vivien Leigh ha perduto il figlio che attendeva per dicembre. La fragile attrice, che ha 42 anni e da 26 è moglie di Sir Laurence Olivier, aveva concluso sabato sera le rappresentazioni di una commedia di Noel Coward che ella aveva lanciato a Londra otto mesi fa, e si era ritirata da due giorni nella sua casa di campagna. L'incidente è avvenuto ieri ed i due medici che l'hanno assistita le hanno ordinato riposo assoluto proibendole di ricevere visite. Essi sperano che l'attrice possa ristabilirsi in una diecina di giorni.

Sir Laurence Olivier non ha potuto trascorrere la giornata con la moglie: alle cinque di stamane egli ha lasciato la casa di campagna per recarsi agli studi di Pinewood, dove sta girando con Marilyn Monroe « Il Principe addormentato ». Egli si è tenuto in contatto telefonico con la moglie tra una ripresa e l'altra.

Sarebbe stato il loro primo figlio; a rendere ancora più melanconico l'incidente per i coniugi è stata annunciata proprio oggi la nascita in un « cottage » nella stessa tenuta della seconda figlia del fratello di Sir Laurence, Gerald.

Il film che Laurence Olivier sta girando è ora a buon punto, e ieri i giornali inglesi hanno potuto ottenere la prima fotografia di produzione: Marilyn Monroe vi appare bella e fresca come una ciliegia appena colta dall'albero. La signora Miller sembra raggiante di felicità: sono le gioie della luna di miele, la soddisfazione lungamente attesa di girare un film da lei scelto e finanziato, la vita sana che sta conducendo. Dopo le fatiche delle quattro conferenze-stampa dei primi tre giorni e gli inevitabili ricevimenti della prima settimana dopo l'arrivo da Nuova York, Marilyn ha ripreso la sua vita metodica e l'alimentazione salutare a base di succhi di frutta. La sera va a letto presto e durante le ore di riposo compie lunghe gite in bicicletta. Non che questo basti a spiegare uno splendore fisico del tutto eccezionale. Ma c'è da scommettere che il consumo di succhi di frutta e la vendita di biciclette aumenteranno sensibilmente fra le giovani inglesi nei prossimi mesi.

La prima fotografia del film che Marilyn Monroe sta girando sotto la regia di Sir Laurence Olivier (Telefoto)

Un italiano ed un apolide arrestati con 20 passaporti

Parigi, 14 agosto.

Due ispettori di polizia hanno fermato oggi, mentre scendevano dall'aereo proveniente da Dublino, due avventurieri internazionali: Herbert Teltsckin, apolide, di 36 anni, e l'italiano Raimondo Boldo, di 30 anni, i quali, condotti nei locali dell'Interpol, sono stati trovati in possesso di venti passaporti intestati ad altrettanti nomi. Spostandosi in aereo o in lussuose automobili da un Paese all'altro, essi hanno spacciato in pochi mesi 150.000 dollari di « traveller's chéques »; per ogni operazione utilizzavano un passaporto diverso, falso anch'esso, intestato al nome indicato sugli assegni. I due lestofanti hanno rifiutato di fare rivelazioni sulla banda cui, secondo la polizia, essi appartengono e che avrebbe affiliati in molti Paesi.

Scelto "l'americano tipo,, per un viaggetto in Russia

L'iniziativa della tv e di un'agenzia turistica - E' un cartolaio e cercherà il sovietico che più gli somiglia

(Nostro servizio particolare)
Los Angeles, 14 agosto.

Bill Kennedy parte per un viaggio di dieci giorni in Russia. Ogni viaggio ha un motivo, e anche questo ha la sua ragione. Bill parte per la Russia perché ha trent'anni, è sposato, ha tre bambini, porta colletto numero 15 e 1/2, manica da trentadue pollici, incassa annualmente cinquemila dollari, gli piacciono le bistecche con patate fritte, è alto 1,73 e pesa 72 chili.

E', insomma, l'« americano medio ». Stava divertendosi, e badando agli affari suoi, come spettatore nell'« auditorium » della trasmissione televisiva « People are funny », quando un tale gli si è avvicinato e ha cominciato a fargli domande sulla sua situazione personale, sulla famiglia, sui gusti.

« Ho capito subito che era un'inchiesta, ma non sapevo a che cosa mirasse — dice Bill allargando le braccia — mi hanno chiesto quanto sono alto e quanto peso, ed eccomi in viaggio per Mosca e Leningrado ».

Naturalmente, non si tratta solo di un viaggio di piacere. Kennedy è in un certo senso l'inviato speciale, l'ambasciatore della trasmissione che lo ha scelto. « Funny » vuol dire molte cose assieme: comico, buffo, bizzarro, divertente, inatteso. « Così — spiega Kennedy — quando sarò a Mosca dovrò fare anch'io un'inchiesta, avvicinare il maggior numero possibile di russi e cercarne uno che abbia press'a poco le mie caratteristiche: età, famiglia, corporatura, gusti. Allora gli dovrò dire: "Ehi, Ivan, vuoi venire a fare un viaggetto in California per dieci giorni? Tutto spesato, sai? La gente è buffa davvero"!!! »

Bill ha una ditta che produce biglietti da visita e d'augurio, fra gli altri generi di cancelleria, e pensa che distribuirà un gran numero di biglietti personali in Russia: « Ma non so se piaceranno laggiù, i miei biglietti sono piuttosto originali ».

L'idea di andarsene in Russia da solo lo rattrista un poco. « Mia moglie piangeva e non voleva che andassi tanto lontano: dice che in Siberia fa molto freddo. I bambini non sanno nemmeno che cosa sia la Russia. Quando sarò via da un paio di giorni, però, incominceranno a strillare e a chiamare papà. Non mi sono mai separato da loro ».

E' ovvio che Bill non sa una parola di russo, ma non si preoccupa. La compagnia televisiva ha già provveduto ai collegamenti con l'« Intourist » l'organizzazione di viaggi sovietica, che metterà guide e interpreti a sua disposizione. Porterà inoltre con sé una valigia di « cosettine » da regalare al suo sosia sovietico, alla moglie e ai bimbi. Sigarette per l'uomo, profumi e altri cosmetici per la moglie, giocattoli modernissimi per i bambini. (« Guai, — dice, — se i miei bimbi sapessero che porto dei giochi ad altri ragazzi... »).

E' ansioso di vedere Mosca e Leningrado, ed anche di assaggiare la cucina sovietica.

« Può anche darsi che non mi piaccia — medita Bill Kennedy — ma allora basterà che mi diano bistecca e patate, e sarò a posto. In fondo, mi mandano in Russia anche per merito delle bistecche ».

Adesso va a Washington per sistemare la questione del passaporto: dopodomani sarà a New York e prenderà l'aereo per l'Europa.

« E quando tornerò — dice orgoglioso — non sarò più tanto "medio" dopo un viaggio in Russia, sarò un americano fuori del comune ». E non si accorge, a quanto pare, che lo è già adesso.

u. p.

Limitazioni all'uso dei cani da caccia

Alessandria, 14 agosto

Il Prefetto della provincia di Alessandria, con ordinanza in data 10 agosto 1956, ha vietato l'esercizio della caccia con i cani e l'addestramento dei medesimi nel periodo pre-apertura nel comune di Pontecurone. Qualsiasi cane usato per la caccia e trovato a cacciare verrà sequestrato per sei mesi, a spese del proprietario. Tutti i cani i cui proprietari risiedono nel sopraddetto comune, non potranno essere usati per la caccia in nessuna provincia.

Alcuni coloranti favoriscono il cancro?

Gli additivi dei cibi rappresenterebbero un grave pericolo
Gli studiosi riuniti a Roma riferiranno ai rispettivi governi

Roma, 14 agosto.

La commissione per le ricerche dell'Unione internazionale contro il cancro ha terminato oggi il « simposio » nel quale, durante quattro giorni, è stato discusso sui rischi e sui pericoli della cancerizzazione che possono derivare dalla presenza di sostanze estranee aggiunte volontariamente o accidentalmente negli alimenti.

I « colloqui » presieduti dal prof. Hueper (U.S.A.) e dal prof. Truhaut (Francia) si sono svolti in commissioni unite e a gruppi separati per riunirsi poi in assemblea. I gruppi si sono occupati dei metodi per la determinazione delle attività cancerogene, dei metodi analitici per la ricerca e l'identificazione delle sostanze estranee presenti negli alimenti ed infine dei coloranti.

« Non si deve dire che in questi colloqui si siano identificate le sostanze incriminate, ha detto il prof. Lotti, segretario generale della Lega italiana della lotta contro i tumori, ma si sono adottati dei criteri, o meglio sono state dettate delle norme generali relative all'uso di tutte le sostanze conservative modificatrici del gusto o del colore degli alimenti ». Queste norme saranno comunicate ai singoli governi, perché servano di base per una legislazione che regoli l'uso delle sostanze estranee da aggiungere agli alimenti. I vari comitati hanno già preso in esame alcuni gruppi di sostanze, ed hanno fatto il punto sugli studi e sulle esperienze relative alla loro azione cancerogena. Stando al parere di molti competenti osservatori e a quello del prof. Lotti, grazie a queste riunioni il campo di studi sul cancro verrà circoscritto, aumentando le possibilità di vincere il male.

I meccanismi della cancerogenesi; le sostanze cancerogene riscontrabili nelle più comuni abitudini della vita umane, alimentazione compresa; l'educazione cancerologica dei medici, base insostituibile per una efficace lotta contro il cancro; gli aspetti vari del problema della diagnosi precoce; la valutazione obiettiva dei risultati di certe cure; la revisione e la statistica dei malati di cancro: ecco alcuni temi che hanno formato oggetto delle riunioni che si sono svolte in questi giorni.

Approfittando dei brevi riposi, i cancerologi visitando le nostre organizzazioni anticancerose, hanno potuto apprezzare gli sforzi compiuti in Italia per contribuire efficacemente alla lotta contro i tumori. Queste riunioni che si vanno attuando con una certa frequenza e in forma sempre più impegnativa, si sono già svolte a Bombay, Lisbona, Londra, S. Paolo, Oslo, Parigi; ora a Roma, poi a Dakar e a Kampala e infine nel 1958 a Londra con il V Congresso internazionale.

Il prof. Truhaut, rispondendo ad un settimanale sugli additivi che possono determinare una insorgenza del male, ha detto che non si possiedono per ora dati precisi relativi alla patologia umana, ma molte esperienze sugli animali hanno permesso di precisare che alcune sostanze preconizzate nel passato come additivi alimentari, erano suscettibili di provocare la comparsa di tumori maligni. Il « giallo di burro », ad esempio, provocherebbe il cancro e per questo ne è stato proibito l'uso alimentare.

Il prof. Lotti ha precisato inoltre che le cure mediche del cancro invero numerose, annunciate più recentemente, partono quasi tutte da presupposti scientifici. Si deve osservare tuttavia che esse derivano, o da troppo facili e non comprovate deduzioni applicate alla cura del cancro umano, o non sono state sufficientemente confortate da una sperimentazione clinica. « Non è la stessa cosa, ha detto il prof. Lotti, constatare che una sostanza arresta il cancro in un animale da esperimento e affermare che quella sostanza costituisce un medicamento per il cancro umano. Per questi motivi si deve sempre con maggior prudenza dare credito a tante voci relative a medicamenti anticancerosi ». « E' estremamente improbabile — ha continuato il prof. Lotti — che si possa trovare un'unica cura per tutti i tumori, perché ogni tumore invoca fattori causali e presenta condizioni di sviluppo differenti. Sarà più probabile che si possa trovare per alcuni tipi di tumore una cura per ciascuno di essi più adatta ».

Funziona per 66 giorni il motore del Nautilus

Washington, 14 agosto.

La Commissione americana per l'energia atomica ha reso noto oggi che un motore atomico, simile a quello del sottomarino « Nautilus », ha funzionato senza sosta per sessantasei giorni e sessantasei notti con un'unica carica di uranio. La Commissione sottolinea al riguardo che se il « Nautilus » avesse compiuto un viaggio di 1600 ore avrebbe potuto compiere il giro del mondo sempre in immersione e senza fermarsi. Il comunicato aggiunge che il motore è stato fermato in quanto la prova aveva ormai consentito di raccogliere tutti i dati di ricerca, utili agli ingegneri.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
FALLIMENTO AEROPLANI CAPRONI
(Giudice Delegato dr. I. Micelisopo)

AVVISO DI VENDITA CON INCANTO DI TRE CAPANNONI INDUSTRIALI

Il 10 settembre 1956, alle ore 10, davanti al Giudice Delegato al fallimento « Aeroplani Caproni S.p.A. », si procederà alla vendita all'incanto, in un unico lotto, dei seguenti capannoni ad uso industriale:
Fabbricato n. 79/85: superficie mq. 10.826 (112,30 x 96,40), altezza m. 5,30 circa;
Fabbricato n. 86: superficie di mq. 9365, costruzione di solo piano terreno di 3 arcate di luce netta super. a metri 25;
Fabbricato n. 87: superficie di mq. 12.259 circa, 3 arcate di luce netta super. a metri 25.
I tre capannoni, con una superficie complessiva di mq. 32.450 circa, sono siti in Milano, via Mecenate n. 79 (Taliedo), su terreno di proprietà dell'Azienda Portuale di Milano.

PREZZO BASE L. 125.000.000
Offerte in aumento non inferiori a L. 500.000

Offerte di acquisto e deposito - L. 25.000.000 - un giorno prima della vendita alla stanza n. 64 piano 3° del Tribunale di Milano.

Il pagamento dell'intero prezzo di acquisto dovrà essere effettuato al Curatore entro i 60 giorni dalla vendita.

Per informazioni dettagliate rivolgersi al Curatore, corso Italia 3, Milano, telefono 875.864, o alla Cancelleria Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Milano (stanza n. 64, 3° piano).